Carige, l'affondo di Malacalza per inibire il voto a Mincione & C

▶Ricorso d'urgenza al Tribunale dell'imprenditore ligure: «I soci raccolti nel patto hanno fatto acquisti in concerto»

▶La replica: «Accuse infondate e strumentali, nuovo tentativo di interferire con la volontà dell'assemblea»

LO SCONTRO

ROMA Malacalza Investimenti riprende la via giudiziaria per regolare i conti in Carige, portando alle stelle il livello dello scontro con la cordata di Raffaele Mincione. Malacalza, primo socio con il 23,9%, tenta di non far votare la lista avversaria: tramite l'avvocato Carlo Pavesi dello studio Gatti Pavesi Bianchi, ha impugnato ex art. 700 del cpc davanti al tribunale di Genova per inibire l'ammissione all'assemblea e il voto al patto sul 15,2% formato da Pop 12 (Mincione) con il 5,428%, Lonestar (Gabriele Volpi) con il 9,087%, Spininvest (Aldo Spinelli) con lo 0,683%. Secondo l'accusa dell'imprenditore ligure, c'è la «violazione della disciplina bancaria in materia di autorizzazioni agli acquisti di concerto di partecipazioni che comportino la possibilità di esercizio di influenza notevole sulla banca o attribuiscano una quota dei diritti di voto almeno pari al 10%». Per Malacalza gli acquisti dei tre alleati sono avvenuti secondo un piano preordinato, senza avere le autorizzazioni delle Autorità. In particolare «l'azione è fondata sulla mancata autorizzazione da parte della Bce necessaria, ai sensi degli articoli 19 e 22 del Tub, per l'acquisizione delle partecipazioni interessate dal concerto manifestato anche con il suddetto patto parasociale e sulla prescrizione dell'art. 24 del Tub che esclude, in caso di mancata autorizzazione, l'esercizio del diritto di voto e degli altri diritti che consentono di influire sulla banca».

Pronta la reazione di Mincione che si costituirà in giudizio assistito dallo studio romano Zappalà: «Causa infondata e strumentale: l'estremo tentativo di interferire con la formazione della volontà assembleare». Il finanziere ritiene le motivazioni del ricorso «poco fantasiose» che «stravolgono la realtà. E non poteva essere altrimenti dato che si è operato nel pieno rispetto delle regole. Si tratta di un'azione che oltre a ricevere una risposta nelle sedi competenti sarà segnalata alle autorità di controllo».

A questo punto l'esito della contesa prende un'altra piega. Sembra che realmente i tre soci del patto abbiano acquistato i titoli in maniera autonoma, senza dar vita a un concerto e di essersi messi insieme nell'accordo parasociale ex post. Se il giudice dovesse respingere il ricorso di Malacalza, in assemblea ci sarà battaglia fino all'ultimo voto con la nomina di un nuovo cda eletto in misura proporzionale, senza maggioranze chiare che rende nuovamente ingovernabile l'istituto. Per la lista Mincione si sono schierati i piccoli azionisti visto che «l'apertura di Malacalza alla presenza di un nostro rappresentante si è trasformata in una chiusura» hanno fatto sapere ieri mentre Mincione ha riservato loro un posto.

Con queste premesse potrebbe essere difficile anche tentare un compromesso tra le parti. Secondo lo statuto, la lista vincente indica presidente e vice mentre l'ad è nominato dal cda: si rischia un ad votato 8 a 7 che non è garanzia di buona funzionalità in una banca nel mirino della Bce che pretende decisioni radicali per ripri-

stinare gli equilibri patrimoniali ritenuti inadeguati.

In Carige, dopo aver minacciato un'azione penale contro l'ad Paolo Fiorentino, Malacalza ha portato in giudizio, chiedendo i danni, gli ex Cesare Castelbarco, Piero Montani e Amissima per l'acquisto delle assicurazioni. Ma prima ancora aveva promosso carte bollate in Pirelli e ancora prima in Ferrania e San Raffaele.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL 20 SETTEMBRE L'ASSISE SARÀ CHIAMATA A RINNOVARE IL CDA CON QUESTE PREMESSE È FORTE IL RISCHIO DI STALLO E INSTABILITÀ

La sede di Carige